ULTIME l'Unità NOTIZIE

L'INGHILTERRA RESPINGE LE AVVENTURE CHE SI PREPARANO A FORMOSA

Sollevazione alla Camera dei Comuni contro il piano d'attacco alla Cina

Churchill dichiara che Eisenhower non lo ha consultato - La stampa denuncia il pericolo di una guerra generale in Estremo Oriente - Appello del P.C.

LONDRA, 2. — Quando Churchill si è alzato per rispondere alle interrogazioni laburiste sull'esito del suo colloquio di New York con Eisenhower, e in particolare sulla questione se gli Stati Uniti abbiano consultato il governo britannico prima di annunciare il loro piano di attacco alla Cina popolare da Formosa, l'atmosfera della Camera dei Comuni ricordava quella del dicembre 1950, allorchè giunse la notizia che Truman stava per autorizzare Mac Arthur a lanciare la bomba atomica in Corea.

C'era nei banchi laburisti, in quelli della destra non meno che in quelli della sinistra, e anche in una parte dei banchi conservatori, lo stesso allarme di quel dibattito del 1950, di fronte a una iniziativa americana che, ora come allora, minaccia di precipitare la guerra generale in Estremo Oriente.

E l'allarme del Parlamento, ancor più che nelle domande rivolte a Churchill, si è manifestato nel tentativo fatto dai laburisti dopo la risposta evasiva del Primo Ministro di ottenere un immediato dibattito sulle decisioni americane. Lo *speaker* ha respinto la richiesta, salvando il governo da un imbarazzo molto più grande di quello che già gli avevano creato le interrogazioni, con lo specioso argomento che a quell'ora Eisenhower non aveva ancora pronunciato il suo messaggio al Congresso, e quindi la decisione americana non poteva essere ancora considerata ufficiale.

Churchill ha dichiarato che i suoi colloqui con Eisenhower sono stati privati e confidenziali e che «*perciò non ha ritenuto opportuno dire nulla a loro riguardo*». «*Tuttavia* — ha aggiunto il Primo Ministro — *posso assicurare alla Camera di non aver preso alcun impegno di natura formale nè di altra natura*».

Calcolo illusorio

La reticenza del *premier* e il carattere vago delle sue assicurazioni hanno suscitato una tempesta di proteste da parte dell'opposizione. Uno dopo l'altro, deputati del *Labour Party*, e in fine lo stesso vice *leader* del partito, Morrison, si sono levati per reiterare la domanda se Churchill sia stato consultato da Eisenhower sui piani d'attacco alla Cina, e se il governo inglese abbia espresso agli Stati Uniti il proprio disaccordo.

«*Il Primo Ministro deve rendersi conto* — ha detto Morrison — *della profonda ansietà che regna nell'opinione pubblica, e deve ricordarsi che il suo governo, non meno del governo precedente, si è pronunciato contro l'allargamento delle operazioni belliche in Estremo Oriente*».

Churchill, con aria imbarazzata, ha replicato insistendo di non poter fare alcuna dichiarazione sui colloqui di New York, e ha cercato di placare la Camera annunciando che la questione di Formosa verrà estesamente trattata da Eden nella seduta di domani. Il significato della risposta di Churchill sta proprio nell'aver eluso le domande, sta in quello che il Primo Ministro non ha voluto dire. La sua reticenza ha confermato che Londra non è stata consultata da Washington, e che è stata informata del piano americano come di una decisione a cui l'Inghilterra non può sollevare obiezioni, solo nelle ultime 48 ore, quando, attraverso Dulles e i membri repubblicani del Congresso, anticipazioni sul messaggio di Eisenhower erano già filtrate dalle notizie di agenzia.

La reticenza di Churchill ha inoltre indicato che il governo inglese considera la decisione americana di tale gravità, capace di portare un tale inasprimento nelle divergenze fra Inghilterra e Stati Uniti, che preferisce non formulare pubblicamente il proprio giudizio su di essa prima di aver ottenuto da Foster Dulles spiegazioni sull'esatta portata del piano americano, e prima di aver ascoltato che cosa la Segreteria di Stato avrà da rispondere alla protesta britannica.

Dulles arriva a Londra domani sera, e pare quindi improbabile, nonostante la promessa di Churchill, che domani pomeriggio Eden possa dire gran che ai Comuni.

L'impegno laburista

Del resto, se Churchill ha preferito oggi tacere, già ha parlato abbastanza per lui stamane la stampa governativa.

Il *Times* intitola il suo commento diplomatico: «*Rammarico a Londra*» e scrive che la decisione americana «*non sarà accolta a Whitehall più favorevolmente di quanto lo sia stata a Parigi e a Nuova Delhi*». Esso conclude affermando che la decisione «*servirà certamente ad approfondire le divergenze di vedute fra i governi occidentali*».

In una corrispondenza da Hong Kong, l'organo ufficioso aggiunge che è chiaro a tutti che «*la VII flotta americana non sarà, in realtà, affatto ritirata*»; che «*l'attacco di Ciang Kai-scek contro la terraferma cinese non è pensabile senza che gli Stati Uniti lo appoggino nei preparativi e nella esecuzione*»; e che, d'altra parte, il calcolo americano di distogliere dalla Corea le forze volontarie cinesi mediante l'offensiva da Formosa, è del tutto illusorio, perchè la Cina popolare dispone entro i suoi confini, e nei territori stessi delle provincie antistanti a Formosa, di truppe più che sufficienti «*per fronteggiare qualsiasi forza che possa essere lanciata contro di loro*».

Il *Manchester Guardian* scrive che «*il governo inglese, anche se per ora si mantiene silenzioso, ha tutta l'aria di giudicare molto seri i nuovi sviluppi della politica americana in Estremo Oriente*». E l'organo liberale così prospetta le prevedibili conseguenze della decisione degli Stati Uniti: «*Anche se le forze statunitensi non prenderanno parte direttamente all'offensiva del Kuomintang contro la terraferma, quella offensiva sarà possibile solo con l'equipaggiamento e l'addestramento forniti dall'America. E, se i comunisti cinesi compiono azioni di rappresaglia contro Formosa — cosa che potrebbero fare dall'aria — verranno direttamente in conflitto con la VII Flotta americana. Questo provocherà certamente forti richieste in alcuni settori statunitensi, per una rappresaglia americana contro le basi della terraferma cinese*».

Il P.C. britannico ha formulato stasera un appello perchè i lavoratori inglesi si uniscano in una grande «campagna di emergenza», diretta ad impedire l'allargamento della guerra in Estremo Oriente. «*Rammentatevi* — dice l'appello — *che l'unità della classe operaia inglese fermò, nel 1920, la guerra che si preparava contro la Russia. Essa può fermare, nel 1953, la guerra contro la Cina*».

Il P. C. ricorda che quattro mesi fa, a Morecambe, la conferenza del *Labour Party* votò all'unanimità una risoluzione contro l'impiego di truppe britanniche per imporre mutamenti territoriali nell'Europa orientale o in qualsiasi altro posto. «*L'Esecutivo del* Labour Party *e tutti i deputati laburisti* — ammonisce l'appello comunista — *hanno ora il dovere di adempiere a quella risoluzione, condannando la politica Eisenhower-Dulles e opponendole tutta la resistenza*».

Vice

Un passo inglese a Washington

WASHINGTON, 2 — Negli ambienti di Washington si è appreso oggi che la Gran Bretagna ha espresso al governo americano «la propria inquietudine circa le decisioni di Eisenhower per Formosa».

Dal canto suo, il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael Mac Dermott, ha dichiarato stasera che «non è stato ritenuto necessario» consultare gli alleati prima di prendere queste decisioni, poichè «la responsabilità di tale politica spetta unicamente agli Stati Uniti».

TUTTA LA COSTA OCCIDENTALE INGLESE DEVASTATA DALL'URAGANO

Un villaggio di 700 abitanti travolto dal mare in 7 secondi

(Continuazione dalla 1. pagina)

pite, cento sono stati pagati dall'isola sul Tamigi. E cento è solo la cifra dei cadaveri che le squadre di soccorso hanno raccolto galleggianti sulla distesa d'acqua. Ma circa cinquecento abitanti di Canvey Island sono andati dispersi e per quanti di loro la morte è giunta dentro alla prigione delle case invase dai flutti?

Di là dove sono potuto arrivare a piedi, seguendo un tratto di strada dove l'acqua non giungeva più che a mezzo chilometro, la parte nord occidentale dell'isola, quella esposta verso il mare e il cui livello per lo più era al di sotto della superficie marina, appariva una sterminata tomba liquida.

Dall'acqua, alta più di tre metri, i tetti delle case emergevano come relitti e qua e là, spinti dalla corrente, si vedevano navigare mobili o cadaveri di animali. Mentre una parte delle imbarcazioni di soccorso portavano verso di noi gli ultimi scampati, alcuni si addentravano fra le chiome affioranti degli alberi, dove ieri qualche corpo era già stato rinvenuto impigliato, per vedere se mai ve ne fossero altri.

Benfleet, la piccola località marinara alta sulla costa dell'Essex, da cui Canvey Island è divisa da uno stretto canale, mi è sembrata oggi una città di retrovia, ingolfata dai profughi di una zona battuta dalla guerra. I grandi autocarri militari si incrociavano a fatica per le vie tortuose della cittadina, e un po' dappertutto, nei caffè, nei ristoranti, gli evacuati si affollavano per trovare un po' di requie e di ristoro. Nei centri di raccolta improvvisati nelle scuole e nelle chiese ho assistito allo spettacolo angoscioso di parenti che giungevano alla ricerca di parenti dispersi e, non trovandoli, si abbandonavano al dolore.

Peter Prebble, un lavoratore agricolo a cui ho parlato in un caffè, dove si rifocillava con la moglie e due figlie giovanette, mi ha raccontato come il disastro ha sorpreso la loro casa.

Il rombo del mare

«*Erano circa le 2 di sabato notte* — racconta Peter Prebble — *quando mia moglie non riusciva a prendere sonno per il frastuono del vento, udì il rombo del mare che sfondava la diga, e mi svegliò. Dopo pochi istanti, la casa cominciava a riempirsi di acqua e la luce elettrica si interrompeva. Non c'era da pensare a rimaner dentro: la nostra casa era sola al primo piano rialzato e l'acqua già ci stava arrivando alla vita. Svegliammo le ragazze e, così come eravamo, spogliati per la notte, saltammo fuori nell'acqua da una finestra e a nuoto, riuscimmo a raggiungere la casa a due piani di nostri vicini, dove potemmo metterci in salvo sul tetto. Di lassù, vedemmo la nostra casa sfasciarsi sotto la pressione dell'acqua e portata via dalle onde*».

Accanto alla famiglia Prebble sedeva nel caffè una ragazzina di circa 15 anni, con gli occhi gonfi di pianto e di stanchezza. «*Dormiva al primo piano della sua casa* — mi ha detto a bassa voce Peter Prebble — *ma suo padre e sua madre che dormivano al pianterreno sono stati colti dalla inondazione e sono affogati*».

Quando sono andato a riprendere il treno per Londra, la piccola stazione di Benfleet era rigurgitante di profughi in attesa di trasferirsi nella capitale per trovare alloggio presso parenti o amici. Era impressionante il silenzio che regnava sotto la tettoia, malgrado la folla che la colmava. Avevo aperto tra le mani un giornale governativo del pomeriggio, dove erano annunciate a caratteri cubitali le ultime notizie dall'isola e dalle altre zone colpite dalla catastrofe e, più sotto, un titolo parlava di Eisenhower, Formosa e Ciang Kai-Schek.

Accanto a me, c'era un vecchio e guardava nel mio giornale. Ad un tratto ha avuto un gesto come di collera e, colpendo il giornale con una manata, ha esclamato: *Ecco qua, si pena tutta la vita per raggranellare qualche soldo e farsi una baracca di casa. In una notte, tutto finito, e non c'è nulla da fare. Questi maledetti politicanti con il loro riarmo e la guerra. Perchè piuttosto non hanno rinforzato la diga? Erano anni che lo chiedevamo*».

Da Canvey Island, risalendo su su, lungo l'arco costiero colpito dalla muraglia liquida dell'uragano, se il numero delle vittime non è così alto com'è stato nell'isola, la cronaca vissuta dai paesi e dalle cittadine non è meno paurosa, e i danni prodotti dalla inondazione non sono meno ingenti.

Già si può calcolare a milioni di sterline l'ammontare complessivo dei danni che il disastro ha inflitto all'Inghilterra, per la distruzione delle case, delle linee elettriche, delle vie di comunicazione per la falcidia del bestiame, e per larghissime aree di terreni coltivati ricoperte dalla acqua marina, col suo salso nocivo alla fertilità del suolo.

Di ora in ora continuano intanto a pervenire notizie su singoli episodi, della gigantesca catastrofe, che ne mettono in luce la drammaticità e le gravità. A Marblethorpe, nel Lincolnshire, una donna ha dato alla luce un bambino nel momento in cui la furia degli elementi era scatenata.

A Lowestoft, nel Norfolk, 40 bambini che erano riuniti nella chiesa parrocchiale intorno al Vicario, si sono trovati improvvisamente circondati dalle acque e completamente isolati dal mondo esterno. Mentre i genitori lottando contro la furia degli elementi tentavano inutilmente di raggiungere la chiesa, il livello dell'acqua continuava però a salire: il gruppo si rifugiò nel coro sopraelevato della chiesa, ma la situazione andava facendosi sempre più critica, il Vicario dovette far salire tutti i bambini sull'altare, che era il punto più alto della chiesa, e si mise a gridare aiuto disperatamente.

Responsabilità

Le sue grida furono per fortuna udite da una imbarcazione della polizia che passava all'esterno, e un agente, gettandosi nell'acqua gelata, riuscì a trarre in salvo a nuoto uno dopo l'altro i 40 bambini.

Jaywich, villaggio con soli 700 abitanti, è stato travolto dal mare in 7 secondi. Tuttavia gran parte della popolazione è riuscita a salvarsi, grazie alla presenza di spirito di certo Jim Sheperd, il quale, mentre si trovava a cena nella sua abitazione, isolata dal resto del villaggio, vide un'ondata che superando il muro di cinta invadeva il suo giardino. Si precipitò immediatamente fuori, e insieme con un amico, riuscì a dare lo allarme a tutta la popolazione.

Qualche giornale governativo cercava, stamane, di attribuire la catastrofe esclusivamente alla disgraziata combinazione di due cause naturali: la violenza dell'uragano che, dopo aver travolto sabato nelle acque del mare di Irlanda la «*Princess Victoria*» si è spostata durante la notte sul Mare del Nord e la presenza della luna piena, che sempre dia all'alta marea la sua massima intensità.

Perchè il governo laburista prima e poi quello conservatore, non hanno stanziato i fondi che, negli ultimi anni, l'amministrazione di Canvey Island e quelle delle altre località della costa orientale insistentemente chiedevano per rafforzare le dighe e costruirne di nuove? Perchè il denaro pubblico non è stato investito in quelle opere, invece che nel riarmo? E' questa la domanda che non solo i profughi dalle zone inondate, ma la grande maggioranza degli inglesi si pone, nel dolore e nella costernazione, per la sciagura nazionale.

La opinione pubblica guarda al di là delle cause naturali, come esprimevano le amare, istintive parole del vecchio, nella staziocina di Benfleet. Il *Times* stesso stamane, in un articolo di fondo, dopo aver ricordato quello che era stato prima di oggi per l'Inghilterra, il più grande disastro del genere quando nel 1703, al tempo della regina Anna, press'a poco le stesse zone erano state spazzate dai flutti del Mare del Nord, si domandava se sia giustificabile che, a distanza di due secoli e mezzo, quella costa debba risultare ancora così indifesa di fronte alla ricorrente minaccia della natura.

Il cordoglio dell'Italia

L'on. De Gasperi ha incaricato gli ambasciatori italiani in Inghilterra e in Olanda di esprimere il cordoglio dell'Italia per le catastrofi nazionali che hanno colpito i due Paesi.

Febbrili operazioni di salvataggio nella cittadina olandese di Raamsdonksveer invasa dalle acque (Telefoto)

Aperto dissidio franco-americano nei colloqui di Foster Dulles a Parigi

Alle proteste per le gravi decisioni su Formosa, il ministro americano risponde preannunciando nuove misure aggressive - I problemi della CED e dell'Indocina - Aspri attacchi del «Figaro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. — «Abbiamo avuto dei colloqui istruttivi» è stata la fredda risposta di Dulles alla richiesta di un giudizio sugli incontri con i dirigenti francesi, conclusisi stasera alle 18,45. Un anodino comunicato ufficiale, tracciando la cronistoria dei colloqui, li riassume in una serie di obiezioni francesi agli argomenti caldeggiati da Dulles, in una richiesta di aiuti per la guerra in Indocina e nella riaffermazione, da parte di Dulles, del fatto che la sua missione ha un carattere «informativo» e non prevede «accordi immediati».

Le informazioni raccolte dagli osservatori sono ancor più esplicite nel mettere in rilievo il vivace contrasto che hanno opposto i dirigenti francesi a quelli americani.

Un primo argomento di dissenso, al quale il comunicato non accenna, è costituito dagli sviluppi dell'aggressione americana in Estremo Oriente, chiaramente delineati dalle decisioni di Eisenhower per Formosa e apertamente confermati da Dulles.

Risulta all'*Associated Press* che le critiche francesi sulla questione di Formosa e su altri aspetti del messaggio di Eisenhower «hanno occupato una considerevole parte del tempo che, secondo i programmi, Dulles avrebbe dovuto dedicare invece integralmente al desiderio sondaggio delle vere intenzioni francesi sulla CED».

Fiori sulla tomba

I ministri francesi hanno espresso «con fermezza e franchezza» la loro opposizione ai piani di aggressione alla Cina da Formosa ed hanno chiesto che ogni decisione sia rinviata «almeno fino a dopo l'esame del problema coreano, che l'ONU inizierà il 24 febbraio». Essi hanno precisato di condividere in pieno l'opposizione inglese a qualsiasi «decisione unilaterale».

Dulles ha risposto affermando che decisioni come quella di dare il «via» a Ciang e di denunciare gli accordi di Potsdam «non sono che un aspetto della nuova politica positiva americana». Esse sono «l'inizio storico di una politica di recupero, mediante pressioni varie, con mezzi che sono vicini alla guerra», e «altre decisioni seguiranno». Eisenhower progetta infatti «iniziative nel quadro della guerra fredda tali da «porre il mondo comunista sulla difensiva».

Passando a discutere il problema della CED e della ratifica del relativo trattato da parte francese, Dulles, ha ribadito i noto ricatto, ponendo tale ratifica come condizione per la continuazione degli aiuti. I dirigenti francesi hanno fatto presente di aver presentato il trattato all'Assemblea, insieme ai protocolli aggiuntivi che rispecchiano le modifiche da essi desiderate.

Dulles ha chiesto allora se tali protocolli sono «fiori sulla tomba di un trattato per l'esercito europeo» e i francesi gli hanno assicurato che non è così. Essi hanno ricordato peraltro le difficoltà che i progetti incontrano per la opposizione della opinione pubblica al risorgente militarismo tedesco.

Infine, i dirigenti francesi hanno sollevato il problema dell'Indocina, affermando che la guerra sostenuta in quel paese impedisce loro di soddisfare le richieste americane in fatto di riarmo in Europa. Essi hanno chiesto pertanto un supplemento di «aiuti» superiore di 85 milioni di dollari a quello previsto dagli Stati Uniti.

Miserabile sopravvissuto

Dulles, come si è detto, si è rifiutato di assumere un impegno in tal senso.

Significativi sono infine i commenti che la stampa francese dedicava stamane, a titolo di benvenuto, a Dulles, ai colloqui franco-americani e in generale al problema dei rapporti fra i due «alleati».

Nel suo editoriale intitolato «Memorandum» il *Figaro* scrive ad esempio che vi è fra gli Stati Uniti e i paesi europei un «malinteso». Infatti, gli Stati Uniti ritengono che gli sforzi dei satelliti europei per il riarmo siano insufficienti e «non proporzionati agli aiuti americani», mentre gli europei ritengono che gli aiuti «non conferiscono agli Stati Uniti il diritto di parlare con tono di comando e di disprezzo».

Gli europei — scrive ancora *Figaro* — «non sono dei mercenari», e l'aiuto degli Stati Uniti «non è un contributo disinteressato, un dono grazioso degli Stati Uniti» i quali «difendono l'Europa non per essa ma per se stessi».

A sua volta l'*Aurore* dopo aver ribadito le rivendicazioni francesi nei riguardi della CED chiede che Francia e Inghilterra siano pienamente consultate in merito a qualsiasi decisione che «lasci libere le mani a Ciang». Sullo stesso argomento *Combat* critica aspramente la decisione americana di «consentire a Ciang Kai-scek, miserabile sopravvissuto del nazionalismo cinese, nuove avventure e nuovi tradimenti».

Le Monde, da parte sua, in un editoriale intitolato «due americani a Parigi» riafferma che «nessun chèque in dollari potrebbe compensare il fallimento economico dell'Europa e la restaurazione, sotto il pretesto del riarmo, degli antichi quadri nazisti, i quali, forti dell'esperienza di una prima crociata pongono nuovamente la loro candidatura».

Vice

Il batiscafo di Picard quasi completato

TERNI, 2. — E' stata ultimata la lavorazione meccanica di finitura e rettifica della seconda semisfera della cabina del batiscafo con il quale il prof. Picard intende violare gli abissi marini scendendo a profondità finora mai raggiunte.

La lavorazione costituisce la ultima fase di una serie di trasformazioni, che hanno consentito di pervenire, con due lingotti di acciaio speciale, alla sfera nella sua forma definitiva.

Alle principali fasi della costruzione ha assistito lo stesso prof. Picard, che ha ripetutamente espresso il suo compiacimento e la sua piena soddisfazione per le magnifiche qualità dei tecnici e degli operai ternani.

MISSIONE MILITARE SU MANDATO AMERICANO

Pacciardi a colloquio con Naghib al Cairo

CAIRO, 2 — Il ministro della difesa italiano, Randolfo Pacciardi, è giunto oggi al Cairo per gli annunciati colloqui col primo ministro egiziano, Naghib. Accolto all'aeroporto da funzionari italiani ed egiziani, Pacciardi si è recato a far visita a Naghib alle 12, e si è intrattenuto con lui per circa un'ora. Successivamente, egli si è incontrato con il ministro degli esteri egiziano, Mohammed Fawzi.

Il carattere militare della missione svolta dal ministro italiano, già riconosciuto dallo stesso Pacciardi al momento della sua partenza dall'Italia, è stato confermato subito dopo il colloquio con Naghib da un portavoce del ministero della difesa, il tenente colonnello Antonio Melidoni.

Prima che Pacciardi entrasse nell'ufficio di Fawzi, i giornalisti hanno interrogato il Melidoni in relazione all'ipotesi che nei colloqui fosse stata discussa anche la questione del comando del Medio Oriente.

«L'Italia — ha risposto il portavoce — appartiene alla NATO e desidera collaborare amichevolmente con tutti i popoli del Mediterraneo che si oppongono al comunismo. Noi non abbiamo in mente nulla di particolare in relazione alla discussione di qualsiasi tipo di patto militare. La nostra è una missione di tecnici».

Come si ricorderà, gli osservatori hanno attribuito alla missione di Pacciardi l'obbiettivo di realizzare accordi per la fornitura all'Egitto di materiale bellico prodotto mediante gli aiuti americani, consentendo a Naghib di beneficiare di tali aiuti e di svincolarsi da rapporti di dipendenza nei confronti dell'Inghilterra.

I colloqui sono seguiti con interesse dai rappresentanti degli Stati Uniti, che ne sono gli ispiratori.

Truppe inglesi ammutinate a Suez

IL CAIRO, 2 — Continuano nella zona del Canale di Suez i disordini tra i soldati delle forze inglesi.

Al Misri pubblica una corrispondenza da Suez del suo inviato speciale, il quale dice che le truppe di colore degli accampamenti inglesi di Suez si sono ammutinati in segno di protesta contro i processi organizzati dal comando inglese.

Un aereo in fiamme ammara sul Tago

LISBONA, 2. — Un aereo della Compagnia «Aquila», che fa servizio fra Southampton e Madera, è uscito oggi incolume da una brutta avventura.

L'aereo era in viaggio da Madera a Lisbona quando uno dei suoi motori si è incendiato. Più tardi, esso ha comunicato di aver perso un'elica.

Mentre l'equipaggio lottava per domare l'incendio, i piloti hanno tentato un atterraggio di fortuna sul Tago.

L'ammaraggio è riuscito felicemente. Il radiotelegrafista ha comunicato che tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio sono incolumi.

La risposta di Terracini

(Continuazione dalla 1. pagina)

secondo l'avvenuto coordinamento, venne posto in votazione, l'Art. 74 vi figurò nella redazione che oggi l'on. Andreotti impugna come frutto di truffa più o meno consapevole.

Vale qui la pena di ricordare che il Comitato di Coordinamento, altrimenti detto di Redazione, aveva apportato ad articoli votati in Assemblea modificazioni altrettanto profonde quanto quella concretantesi nella soppressione di una loro parte importante. E i Resoconti stenografici della seduta antimeridiana dell'Assemblea dle 22 dicembre registrano le proteste dell'on. Codacci Pisanelli contro il Comitato il quale, a proposito dell'art. 113, «aveva introdotta una profonda innovazione nel sistema di giustizia amministrativa», innovazione che mancava nel testo originale al quale l'on. Codacci-Pisanelli propose dunque di ritornare. Ma l'Assemblea respinse la sua richiesta.

E a sua volta l'on. Leone Giovanni fece osservare, a proposito dell'art. 111, che il Comitato aveva disinvoltamente sostituito il testo approvato dall'Assemblea in sede di esame particolare proprio con quello che l'Assemblea nella stessa sede aveva respinto; e ottenne il ritorno al testo approvato.

Ove dunque la diligenza non mancò, le modificazioni, più o meno radicali, ai testi votati in Assemblea furono rilevate e denunciate nella sede competente, e, in certi casi, col voto della Assemblea, vennero annullate ottenendosi la restituzione in integro degli articoli relativi.

Per rispondere al quesito del «come» basta dunque riesporre la procedura adottata e seguita dall'Assemblea Costituente per giungere alla votazione del testo definitivo della Costituzione, votazione che ha dato valore di legge a tutti e a ognuno dei suoi articoli.

Un errore tuttavia vi fu, come sopra è stato indicato; e precisamente nel fascicolato distribuito il 5 dicembre 1947. Questo manuale, di ordine tecnico, ricco di precedenti e di susseguenti, anche attualissimi. Ma quel fascicoletto non costituiva il solo documento e insieme il documento ufficiale degli acquisiti risultati dei lavori costituenti. In parallelo e concorrenza con esso stavano infatti, in larghissima distribuzione, i resoconti ufficiali dell'Assemblea, quello sommario e quello stenografico, a non parlare dei verbali di seduta, da chiunque ne avesse titolo sempre consultabili — documenti nei quali l'art. 74 figurava nella sua piena integrale redazione.

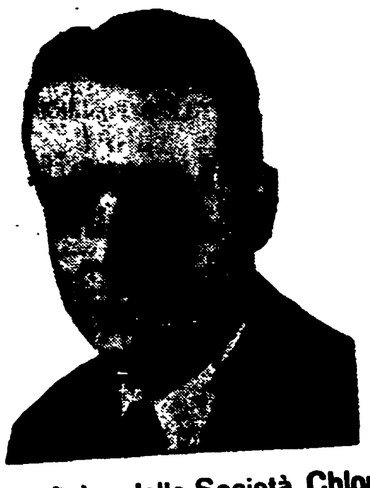
Dell'errore clamorosamente denunciato dall'on. Andreotti esprimo comunque il più vivo rammarico, come di ogni mancanza o lacuna o difetto verificatisi nel lungo difficile e inusitato lavoro di elaborazione della Costituzione, doppio rammarico anzi, e come già Presidente della storica Assemblea e come membro del Gruppo Comunista che vi sedette e che di quell'errore avrebbe avuto, se mai, lui solo il diritto di lamentarsi.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Antologia del Fluoro

JOHN KNUTSON - Capo della divisione per l'igiene dentaria del servizio dell'igiene pubblica degli Stati Uniti - Afferma che, applicando una soluzione di fluoruro di sodio sui denti, si può ottenere un massimo del 40% di riduzione della carie - Journal of American Dental Association - 1941 n.° 2.

Gli studi sull'azione anticarie del fluoro si conducono da circa centocinquant'anni, col contributo degli scienziati di tutto il mondo, e sono giunti a prove sicure della sua efficacia protettiva. Vengono qui illustrate le tappe più importanti di tali ricerche attraverso la presentazione degli studiosi più rappresentativi e della loro collaborazione a questa rilevante scoperta moderna.



A cura del Centro Indagini Scientifiche della Società Chlorodont, produttrice del dentifricio Chlorodont anticarie al fluoro